



◆ Nella città dei Gonzaga la sfida degli innovatori ha il fulcro nel progetto di fusione con il Monte dei Paschi

◆ Dopo gli anni d'oro dell'acciaio e della calza la ricerca di una nuova ricchezza che trovi i suoi spazi sui mercati europei

# Mantova, il Rinascimento del Duemila

## Intorno alla Banca Agricola lo scontro fra imprese dinamiche e vecchie rendite

DALL'INVIATO  
CARLO BRAMBILLA

**MANTOVA** Definita mirabilmente da Torquato Tasso «...bellissima e degna c'un si mova mille miglia per vederla», Mantova non ha mai smesso di esercitare la sua attrazione fatale. Oggi altro che «mille miglia» percorrono i turisti per «vederla» e consumarla. Segna la statistica locale: «Più 30 per cento di afflussi nel 1998». È il più vistoso effetto degli ambiziosi investimenti sulla cultura effettuati a Mantova, concentrati soprattutto in questi ultime stagioni: festival della letteratura, una mostra più importante dell'altra, dagli ori del Kazakistan a quella su Alvar Aalto, le ultime in ordine di tempo. Il proliferare di centri culturali sembra non fermarsi più: Leon Battista Alberti, la nuova Biblioteca e, fra pochi giorni, il centro della Musica e del Teatro. Mantova è come una miniera inesauribile e c'è ancora da fare tantissimo. Ricorda il professor Umberto Artioli, impegnatissimo nel regalare a Mantova l'ennesimo trionfo: capitale europea dello spettacolo. «Se si esclude il mondo accademico, spiega - in pochi sanno che tra un quarto e un quinto di tutta la documentazione mondiale sul teatro dell'arte appartiene a documenti mantovani, dispersi sulla faccia della terra. Come quelli del Poliziano. In pochi sono a conoscenza del fatto che qui venne formata la prima Compagnia di Comici, che qui si segnalò il primo Arlecchino storico, Tristano Martinelli. Attori straordinari che i Duchi di Mantova usavano come ambasciatori presso le varie corti».

Insomma da queste parti tira aria di Rinascimento moderno, sostenuto da un processo di innovazione d'avanguardia, che si muove tra firme digitali per acce-



Uliano Lucas

**INDUSTRIALE DI GRIDO**  
L'opinione di Marcegaglia: «Le aziende si stanno attrezzando per la ripresa»

Mantova e i suoi monumenti istituzionali, come la Banca Agricola, il suo sviluppo economico prorompente e la sua ricchezza diffusa, a un certo punto hanno mostrato tracce d'usura. Il meccanismo ha perso qualche colpo. E ora c'è il problema di cercare spazi

stabilire in Europa. E forse è già pronta la data storica del salto nel futuro della città dei Gonzaga: il prossimo 20 febbraio, quando si riunirà l'assemblea straordinaria dei soci della Banca Agricola Mantovana che dovrà dire sì o no alla trasformazione dell'istituto in Spa, passaggio obbligatorio per consentire al Monte dei Paschi di Siena di esercitare l'opa. Il sì decreterà la fusione e così si apriranno le porte di un florido Duemila per la Mantova veneto-romagnola, casualmente lombarda, collocata dalle graduatorie dell'imprenditoria al secondo posto in Italia, per la Mantova che esporta (fatturato 6 mila miliardi), per la già capitale dell'acciaio e della calza. L'operazione banca significa un'iniezione di circa 2 mila miliardi, da far gi-

rare nell'area del credito mantovano. Del nuovo balzo sono convinti sostenitori i capitalisti «storici» e «dinamici» di Mantova. Come il cavaliere Steno Marcegaglia, al mondo il numero uno dell'acciaio, fondatore di un impero di 50 aziende sparse tra Europa e Americhe, con 3 mila miliardi di fatturato, con investimenti in corso nel Brasile delle bufere economiche e nella Cina Popolare. Un impero metallurgico, ma non solo, a conduzione familiare, con 3.500 dipendenti, non quotato in Borsa e che tiene i suoi consigli di amministrazione nella base di Gazzoldo degli Ippoliti e le cui strategie vengono spesso elaborate nella cucina della dimora del capostipite. Steno Marcegaglia che

ama raccontare e riaccontare la storia delle sue origini da povero, fino all'apertura, con un socio, della prima azienda di ferri a U per le tapparelle. È il primo dopoguerra. Il boom economico è il suo boom. Ma poi non perde un colpo nelle grandi trasformazioni industriali. Dice: «Il mio credo? Reinvestire tutti gli utili». E anche oggi non ha cambiato idea. Ecco il suo suggerimento agli imprenditori locali: «Certo, la Marcegaglia è piena di lavoro, noi facciamo più di cento tipi di tubi a tecnologia sofisticata. Non temiamo la concorrenza. Però non tutto da queste parti va a gonfie vele. Ci sono problemi alla Belleli e il settore della calza, primo al mondo, perde colpi nell'esportazione. Per non parlare dell'allevamento suinicolo



ri, che ruota attorno alla questione della Banca Agricola. Il 20 febbraio Marcegaglia si schiererà dalla parte degli innovatori: «Si fondono anche le banche svizzere. La nostra Bam è una banca valida ma è troppo piccola...Qualcuno teme che si disperda la mantovanità, ma questa è una menata. La fusione col Monte dei Paschi lascia ampia autonomia».

«Sviluppo e innovazione», la parola d'ordine. Il segretario dei Ds, Claudio Camocardi, conferma: «È questa la sfida - dice - del nostro futuro. La si vince con programmazione e investimenti. Prima di tutto sulle grandi infrastrutture». Così Mantova guarda alla sua acqua e ci guarda con lo stesso occhio di un genio del Medio Evo locale: Alberto Pitentino, l'ingegnere che tra la fine del 1100 e l'inizio del 1200 mise in opera un gigantesco progetto di trasformazione delle paludi del Mincio in laghi, a scopo di fortificazione e navigazione. E sulla sua acqua Mantova ci scommette ancora. Nella conca Valdaro, dopo gli importanti accordi siglati l'anno scorso col ministro Burlando, nascerà il Centro intermodale delle merci. Insomma il porto. La via di comunicazione fluviale si fa. Non è più un sogno, una chiacchiera accademica. Ma una cosa enorme. Spiega l'assessore ai lavori pubblici, Luciano Battui: «Oggi si movimentano già 600-700 mila tonnellate di merci annue. Ma col nuovo centro portuale dovremo più che raddoppiare. Siamo già in fase di preappalti dei lavori». Venticinque secoli di storia fra immensi splendori e durissime fatiche, di qui nasce l'idea suggestiva che esista un Dna particolare: la «mantovanità». Marcegaglia ci scherza sopra, ma in fondo anche lui ne è un significativo rappresentante.

**IL BOOM TURISTICO**  
Nel solo 1998 i flussi sono aumentati di oltre il 30 per cento

(un milione e mezzo di maiali) che è in vistoso deficit. Comunque la ripresa ci sarà e anche in tempi brevi. Gli imprenditori mantovani, che sono gente solida e attenta, si stanno già attrezzando. Anche perché col costo del denaro più basso dopo Giappone e Svizzera bisogna assolutamente investire».

Dunque lo sviluppo e il futuro in Europa sono il chiodo fisso. E con questo si spiega anche la battaglia fra conservatori e innovato-

## L'INTERVISTA ■ GIANFRANCO BURCHIELLARO

# «La mia ricetta, il Comune-holding»

**MANTOVA** L'affermazione è impegnativa per un sindaco, ma Gianfranco Burchiellaro non mette la minima enfasi nelle sue parole quando esordisce dicendo: «A Mantova stiamo facendo cose importanti». Non ha l'aria di chi vuole convincere della bontà del lavoro della sua amministrazione eletta nel '96 (una Giunta Ds, Ppi e lista civica): «Anche perché se raccontai bugie i mantovani ti impallinano subito». Burchiellaro tiene invece a sottolineare il momento particolare che sta vivendo Mantova sul fronte dell'innovazione. Un passaggio delicato e d'avanguardia.

Allora, signor sindaco, provi a descriverlo questo momento. Diche si tratta?

«Sul versante dell'economia e contemporaneamente su quello della pubblica amministrazione si sta per compiere una svolta decisiva in materia di innovazione. Per l'economia sta per partire la prima sperimentazione italiana della legge Draghi sul sistema bancario, mentre l'amministrazione sta per consegnare le prime 300 firme digitali per accedere alla certificazione comunale. Due le date significative, imminenti: il 20 febbraio il consiglio straordinario della Banca agricola mantovana è chiamato a decidere se questa popolare dovrà trasformarsi in Spa, passando così il processo per la fusione col Monte dei Paschi di Siena. Ma prima, il 6 febbraio, il Comune inaugurerà le firme digitali. Per ora ne beneficranno associazioni di categoria e imprese. Concretamente si tratta di una chiave d'accesso che consentirà di sbrigare telematicamente tutta la certificazione e

documentazione comunale. Quanto alle firme digitali per i singoli cittadini, l'operazione richiederà ancora un anno di tempo».

**Dopo il giro di boa del mandato, qual è il bilancio della sua amministrazione?**

«Intanto abbiamo sbloccato una città bloccatissima, abbiamo chiuso cantieri aperti da vent'anni e ne abbiamo aperti altri su progetti che aspettavano anche da più di un quarto di secolo. Par-

«Abbiamo ripensato e riorganizzato nel profondo la pubblica amministrazione»

stato però necessario prima di tutto ripensare il ruolo della pubblica amministrazione, riorganizzandola».

**Stato sociale, tutti l'attaccano. E voi ce l'avrete fatta a vincere la partita della produttività dell'Entepubblico?**

«In meno di tre anni abbiamo girato pagina. Oggi il Comune è una grande holding che controlla le aziende di servizio. Niente erogazione diretta, ma gestione indiretta di società sul modello strut-



turale delle holding. È stato un processo di aziendalizzazione complesso che ha consentito la diminuzione sensibile del peso della burocrazia e dei costi del prodotto-servizio. Così da 800 dipendenti siamo passati a 600 con manovre varie, dal blocco del turn over al trasferimento. Insomma abbiamo scorporato servizi e creato aziende. Penso, tanto per citare le ultime nate, alla Spa di informatica, telecomunicazione e informazione, o all'azienda speciale dei servizi alla persona e alla famiglia. Con l'azienda di servizi abbiamo dato l'unica risposta possibile, l'unica

che il «pubblico» può mettere in campo per continuare a occuparsi della gestione dei servizi evitando la privatizzazione selvaggia. Costi oggi ci sono ben 500 servizi in più per il cittadino. La ricetta? Non scontro o peggio demonizzazione, ma massima competitività col «privato»».

**Mantova e le sue etichette: città d'arte, città di cultura, città di storia. Per non parlare dei record: città più ricca d'Italia, città dei più numerosi conti bancari,**

«Il mio orgoglio? L'utopia d'una città fatta a misura di bambino e di bambina»

**città più vivibile. Fino all'ultimo riconoscimento: città con la più alta qualità ambientale. Ma che cos'è davvero Mantova oggi?**

«Forse quello che è sempre stata: una grande città d'Europa. Dico che il mio chiodo fisso è quello della cultura. Non lo nego: li dobbiamo puntare. All'ormai notissimo e internazionalmente celebrato Centro culturale di Palazzo Te, abbiamo affiancato altri centri culturali di recentissima istituzione o che stanno per essere inaugurati, dando così vita stabile a un sistema di poli culturali che accompagnano l'incredibile struttura urbana

gongazhesca e teresiana girando da Nord, a Est, a Sud: il Centro studi Leon Battista Alberti alle peschiere di Giulio Romano, il Centro culturale, Gino Baratta, polifunzionale, all'ex macello, l'ormai pronto Centro del Teatro e della Musica. Abbiamo anche programmato il recupero del Palazzo di San Sebastiano. Vogliamo leggere oggi la modernità del passato di Mantova».

**Detto della cultura, c'è un'altra grandecomessa di Mantova?**

«Un'altra, enorme, che ci deve spalancare le porte allo sviluppo del 2000: l'acqua. Mantova è una città d'acqua, nata sull'acqua, una città indispensabile senza l'acqua. Acqua da risanare con un progetto di intervento sulle fognie, con un progetto di difesa idraulica, ma soprattutto acqua da sfruttare come via di comunicazione, di trasporto delle merci. Ecco la scommessa: realizzeremo finalmente il grande sogno del porto fluviale, noto da noi come progetto di Centro intermodale delle merci di Valdaro. Sarà così aperta una via di trasporto europeo fondamentale per l'intero Paese: Adriatico-Brennero, passando per il Nord-Est».

**Da Legambiente è arrivato l'ennesimo riconoscimento: Mantova è la città italiana col miglior ecosistema. Soddisfatto?**

«Sì, ma sulla qualità dell'aria c'è ancora molto da fare. E il problema non è solo legato al traffico automobilistico. Dobbiamo an-

## E gli ecologisti sentenziano: «Capitale del buon ambiente»

■ Mantova mette in fila Bergamo, Como, Torino, Lodi, Siena e gli altri 102 capoluoghi di provincia. Lo ha decretato la classifica di Legambiente: «Miglior ecosistema urbano 1998». Il primo posto assegnato alla città dei Gonzaga è il miglior risultato finale di una serie di parametri. Così Mantova è quinta per inquinamento acustico, sesta per qualità dell'acqua potabile, ancora sesta per la raccolta differenziata dei rifiuti, settima per il verde urbano (28 metri quadrati per abitante), undicesima nei monitoraggi di inquinamento atmosferico, venticinquesima per qualità dell'aria. Il successo va ricercato negli sforzi economici compiuti dal Comune. Infatti ben il 54 per cento degli investimenti tra il 1997 e il 1998 è stato indirizzato ai settori del territorio e dell'ambiente (24 per cento) e della viabilità (30 per cento). Concretamente: isola pedonale totalmente chiusa alle auto e ampliamento della zona a traffico limitato. Dodici telecamere per il controllo del traffico, semaforizzazione intelligente negli incroci strategici, parcheggi, già 12 chilometri di piste ciclabili, due linee di minibus. Imminente apertura della tangenziale nord. Progetto esecutivo dell'asse interurbano. Anche per il verde pubblico (fra sponde dei laghi e giardini: un milione e mezzo di metri quadrati con 18 mila piante ad alto fusto) gli investimenti sono significativi: 2 miliardi all'anno. E inoltre in fase avviata l'ampliamento del depuratore e la costruzione delle nuove condotte fognarie vecchie di secoli. Per l'intero progetto sono già stati spesi i primi 10 miliardi. Sempre in materia di miglioramento dell'ecosistema è previsto un incremento della raccolta differenziata dei rifiuti. Ecco il totale degli investimenti. Ambiente: dai 396 milioni del '95 a quasi 7 miliardi. Viabilità: dai 3 miliardi del 1995 ai quasi 17 miliardi.

cora intervenire sul polo chimico».

**Comemaisiete in ritardo?**

«Non siamo in ritardo. Sul settore ci siamo mossi con dieci anni d'anticipo ad esempio rispetto a Marghera. Abbiamo convinto, grazie anche all'ottimo lavoro dei sindacati, industrie come l'Enichem, a chiudere impianti pericolosi, ad adottare nuove tecnologie. Si tratta di proseguire su questa strada. Ora abbiamo in ballo problemi legati alla delocalizzazione. Non è facile. Ma sono ottimista anche grazie al sistema di forti relazioni col sindacato. Comunque in materia di interventi per migliorare la qualità dell'aria, voglio ricordare che Mantova è quasi completamente telerscaldata. E che l'assedio da traffico si alleggerirà coll'imminente completamento della tangenziale nord».

Signor sindaco, c'è qualcosa di

**cui vate particolarmente fiero?**

«Che questa è «la città dei bambini e delle bambine», così si chiama il nostro progetto. Quando l'abbiamo fatto partire dicevano che eravamo matti. Parlavano di utopia. E invece funziona. Mantova è una città sempre più vivibile e quindi sempre più a misura di bambino: riqualificazione dei giardini, risistemazione e nuovi allestimenti di aree giochi, centri ricreativi estivi e serali. Ancora: una biblioteca itinerante per bambini dai 6 agli undici anni, laboratori e spettacoli itineranti. Bar e trattorie con bevande e piatti studiati apposta per i più piccoli. Negozi per bimbi e locali dove è possibile trovare seggioloni e sedie strutturate per i piccoli, nursery nei servizi igienici. Così contendiamo a Modena e Bologna il primato per le città a misura di bambino».

C.B.

